

L'INTERVISTA

Fabio Martini

Bonaccini: «Alle Regioni il Mes è necessario. Basta con i niet del M5S»

Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna e presidente dei presidenti di Regione, è il personaggio che dentro il Pd con più determinazione interpreta l'alleanza con i Cinque stelle senza complessi di inferiorità. Lo conferma in questa intervista: «I niet di M5S sono surreali. Il Recovery Fund e il Mes sono treni che passano una volta sola. Conte porti la questione in Parlamento: lì ognuno si assuma le sue responsabilità davanti agli italiani».

L'ARTICOLO / PAGINA 4

STEFANO BONACCINI Governatore dell'Emilia-Romagna: «Il treno non ripassa»

«Sul Mes parole surreali. Basta veti dei Cinquestelle»

L'INTERVISTA

Fabio Martini / ROMA

Da sei mesi Stefano Bonaccini si misura quotidianamente in una doppia sfida – governatore dell'Emilia Romagna e presidente dei presidenti di Regione – e al tempo stesso è il personaggio che dentro il Pd con più determinazione interpreta l'alleanza con i 5 Stelle in termini competitivi, senza complessi di inferiorità e lungo questo solco pronuncia parole importanti sulla questione del Mes: «Il Movimento 5 Stelle intende restare a guardare, preferendo aggiungere il proprio "niet" a quello strumentale delle destre? Il presidente Conte ha detto che potrebbe portare la questione in

Parlamento: lo faccia e lì ognuno si assuma le sue responsabilità davanti agli italiani».

La scuola è una macchina complessa, in cui si muovono 10 milioni di persone. Dopo sei mesi non si poteva immaginare una ripartenza organizzata meglio?

«A posteriori, tutto si può fare meglio. Si è però dimenticato troppo in fretta che in questi sei mesi è stata gestita una pandemia senza precedenti e credo che il governo abbia fatto complessivamente bene. Basta vedere ciò che succede in altri Paesi dove, peraltro, a proposito di scuole, in diversi casi sono state riaperte e poi richiusse. La verità è che la ricetta esatta non ce l'ha nessuno».

Il governo sta programmando come spendere in sanità una parte dei fondi del Recovery, ma se ne riparerà fra

quasi un anno, mentre lo "sportello" del Mes è già aperto. Sinora invocare gentilmente un ripensamento nei 5Stelle non è servito: quale può essere il "grimaldello" che porta ad una svolta?

«Recovery Fund e Mes sono treni che passano una volta sola e possono permettere all'Italia di fare quel salto di qualità di cui abbiamo assoluto bisogno se c'è un disegno importante di ripresa e ammodernamento. Sul primo ho fatto i complimenti al governo, ora come Regioni ci aspettiamo di essere coinvolte, perché vogliamo lavorare insieme come abbiamo fatto durante l'emergenza. In queste settimane ho letto e ascoltato dichiarazioni surreali. L'Europa ci mette a disposizione circa 36 miliardi di euro da investire nella sanità pubblica. E ciò è nuovi ospeda-

li, nuove case della salute, medicina domiciliare, assunzioni, apparecchiature all'avanguardia. Prendiamoli e dimostriamo di saperli spendere presto e bene».

Lei, facendo comizi, sta dando una mano al centrosinistra in Toscana. Che clima sente? Non avverte l'assenza di quel vento di rimonta che c'era in Emilia?

«Un anno fa Salvini veniva da nove vittorie in altrettante regioni, cioè due anni di trionfi in tutta Italia e sembrava imbattibile: andava in giro dicendo che in dubbio non c'era la vittoria, data per certa, ma lo scarto che mi avrebbe inflitto. Non vorrei che stesse commettendo lo stesso errore in Toscana, dove credo ci siano tutte le condizioni per la vittoria di Giani».

La notte del 21 si vedranno i risultati, ma finirà come in

Emilia? Il Pd vince dove corre da solo?

«Si vince dove si ha un progetto serio e convincente. Gli accordi a tavolino senza condivisione programmatica portano solo alla sconfitta, si fanno invece su proposte reali e fattibili. Ai 5 Stelle lo proposi, rifiutarono e dissi loro: allora vengo a prendervi i voti uno a uno, e così fu. Però una cosa mi sento di dirla: la coalizione che governa insieme da più di un anno è arrivata a discutere di alleanze per le regionali solo poche settimane fa. Troppo tardi, visti gli esiti. E trovo poco coerente aver fatto esprimere la propria base per le alleanze e poi non averle fatte: i cittadini capiranno benissimo che a vincere saranno i candidati di centrosinistra o di destra, e penso che i 5S pagheranno una volta di più questa mancata scelta. Di certo ancora una

volta non andranno al governo di nessuna regione».

Se uno le domandasse se sta pensando alla futura leadership del Pd, a 10 giorni dal voto, lei risponderebbe "non ci penso". Allora la domanda è: Zingaretti è diventato segretario e ha attestato il Pd sopra il 20% sulla linea "mai con i 5 Stelle". Il congresso non è urgente? Con sfidanti sulle linee diverse?

«Alla prima domanda ho risposto anche lontano dalla campagna elettorale, dicendo che faccio il presidente della mia Regione e, contemporaneamente, quello della Conferenza delle Regioni italiane e dei Comuni e delle Regioni d'Europa: basta e avanza. Per quanto riguarda il Pd, ma più in generale il centrosinistra, vedo un tema politico ineludibile: come costruire un'alternativa non occasionale e d'emergenza a

questa destra, dove la preoccupazione principale non sia rubare un punto percentuale a chi ti sta vicino, ma rappresentare agli italiani una soluzione credibile per portare il Paese fuori dalla crisi».

Dopo una Direzione del Pd nella quale si è sperimentato un metodo di voto sbalorditivo, il silenzio-assenso, col quale hanno votato sì anche 48 assenti, Zingaretti ha fatto trapelare un suo pensiero: "Hanno provato a farmi fuori". Una frase sibillina perché un complotto è sfuggito a tutti i radar. Forse ce l'aveva con lei?

«Guardi, dovremmo smetterla di correre dietro a retroscena o frasi bisbigliate che ormai ai cittadini non arrivano neanche più. Conosco Nicola da 30 anni, è stato il mio primo segretario ai tempi della Sinistra Giovanile, ci sentiamo spesso

e sa benissimo come la penso su ogni questione. La Direzione dell'altro giorno è stata un momento positivo di confronto, è emersa una linea che condivido. Continuare a parlare di complotti non ci ha portato molti voti in questi anni».

Se il Pd perdesse una roccaforte storica come la Toscana, il segretario dovrebbe trarne le conseguenze?

«Nemmeno i "se" mi interessano. Mi interessa che si vinca in Toscana. Punto».

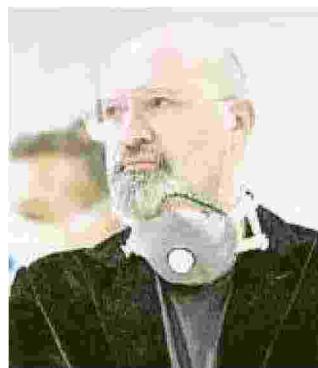
Roberto Saviano è stato severo con Zingaretti e con Di Maio: al di là delle espressioni forti, trova un nucleo di verità in quelle frasi?

«Ammiro il coraggio di Saviano, il suo rigore. Ma stavolta ha utilizzato parole e toni che mi sono parsi fuori misura. E abbiamo tutti bisogno di ritrovare una misura, invece».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soldi del Mese potranno essere investiti nella sanità



STEFANO BONACCINI
GOVERNATORE
DELL'EMILIA-ROMAGNA

«Si vince dove c'è un progetto serio. In Toscana ci sono le condizioni per l'affermazione del centrosinistra»

LA POLEMICA

Orlando replica a Saviano «Lo ammire ma sbaglia»

«Lo ammire, ma sbaglia stile e considerazioni politiche»: Andrea Orlando, vice segretario dem, replica così a Roberto Saviano che criticando scelta del Sì al referendum ha detto che «il Pd ormai è vapore acqueo»